La polizia arresta i parenti dei democratici che vivono nell'illegalità

Ogni giorno nuovi crimini della dittatura in Grecia

Torturata una ragazza per scoprire una rete di diffusori della stampa antigovernativa — Più di 2500 militari deportati nell'isola di Makronissos — Vergognose dichiarazioni di Pattakos ai giornalisti

Una ragazza di 21 anni, figlia di una nota personalità di Atene, è stata arrestata alla fine di agosto e seviziata, torturata, minacciata di morte dagli aguzzini del ministro Pattakos che speravano di farle denunciare i suoi compagni di una rete clandestina per la diffusione della stampa democratica.

Un altro caso che denunzia il regime di repressione esistente in Grecia è stato raccontato ai giornalisti dallo stesso Pattakos: un cittadino greco, di nome Ioannis Athanassiadis, accusato di essere comunista e per ciò arrestato il 21 aprile, fu in seguito rilasciato, dopo essere stato obbligato a firmare una «*dichiarazione di lealtà*» al regime dei militari. Ora Athanassiadis è di nuovo in carcere. Perché? Perché un suo familiare, domiciliato nel Canadà, ha riferito, non sappiamo se per denunciarlo o senza rendersi conto del male che gli faceva, che Athanassiadis gli aveva scritto che in Grecia non c'è più libertà di parola! Questo basta oggi ad Atene per essere incarcerati!

Ufficialmente è stato annunziato che a Leros si trovano ora 2.500 detenuti politici, accusati dal regime di ostinarsi a non rinunciare ai loro ideali democratici. Non sono state mai smentite però le informazioni che ogni tanto giungono da varie fonti e secondo le quali, dal colpo di Stato sino a oggi, più di 45 mila persone sono state arrestate, è noto inoltre che nell'isola di Makronissos sono detenuti più di 2.500 militari, che le carceri e le sedi della polizia sono affollate da migliaia di detenuti, che nella sede dello stato maggiore dell'esercito sono torturati decine di ufficiali democratici, arrestati dopo il colpo di stato.

S'aggiungano i processi del Tribunale Militare e le dure condanne, dall'ergastolo a 20 anni di reclusione, che vengono inflitte a chiunque sia scoperto a scrivere slogans contro la dittatura sui muri. La polizia militare accorda cento giorni di licenza a tutti i militari che arrestano una persona mentre scrive slogans sui muri. Spesso, squadre di poliziotti in borghese fermano nei locali pubblici dei cittadini e poi li sottopongono a lunghi interrogatori tenuti separatamente per appurare quello che stavano discutendo al momento del fermo: se le dichiarazioni non coincidono la polizia ne deduce che «si parlava di politica», cioè veniva condannato il regime dei colonnelli (in effetti è impensabile che due greci discutino oggi di politica, senza parlare male dei colonnelli).

L'ira del governo del colpo di stato contro i cittadini democratici si abbatte poi anche sui loro familiari. Membri del Fronte patriottico anno fatto pervenire all'estero notizia di un fatto tragico: la madre di un detenuto politico è stata trovata in fin di vita nella sua abitazione, perchè, abbandonata e in età avanzata, non aveva più i mezzi per nutrirsi. Il figlio di un patriota costretto a stare alla macchia soffre di un collasso nervoso, in seguito alle ripetute visite notturne della polizia, che viene a cercare il padre. Negli ultimi tempi per altro quando la polizia non trova le persone ricercate, arresta i loro familiari.

In questa situazione Pattakos ha osato dichiarare ai giornalisti: «Noi non abbiamo offeso nessuno, non abbiamo torturato nessuno, non abbiamo ammazzato nessuno!».

Il generale vuole evidentemente far dimenticare i 9 morti dei primi due giorni del colpo di stato, l'assassinio del detenuto politico Elis, l'assassinio di Nikiforos Mandilaras, segretario dell'Unione dei giuristi di Atene, collaboratore di Andreas Papandreu e uno dei principali difensori degli ufficiali democratici al processo del caso ASPIDA. Nikiforos Mandilaras è stato atrocemente torturato e poi ammazzato a sangue freddo dall'ufficiale Kotsiras, mentre tentava di raggiungere Cipro su una piccola imbarcazione; il suo cadavere fu trovato su una spiaggia deserta di Rodi, e solo questo permise di conoscerne la sorte

In quanto alla pretesa di Pattakos di «non aver offeso nessuno», basta ricordare che i colonnelli hanno instaurato una dittatura fascista, nel paese dove è nata la democrazia! Quest'anno, gli alunni delle scuole greche ritorneranno a studiare sui libri scolastici editi al tempo della dittatura fascista di Metaxas (1936 1939), perchè sono i soli testi a non essere sospetti di «comunismo» per il regime dei colonnelli....

Antonio Solaro

Nuova restrizione della procura militare boliviana

Negato al padre di Debray di difendere il figlio

Gravissima intimidazione all'avvocato francese che viene minacciato di espulsione «se non si atterrà agli ordini»

LA PAZ, 21

Il padre dello scrittore francese Regis Debray non potrà difendere suo figlio nel processo che dovrebbe iniziare fra qualche tempo. In seguito a una disposizione del procuratore militare, Georges Debray, che aveva ottenuto nella sua qualità di avvocato di entrare nel collegio di difesa di Regis Debray, si è visto annullare oggi l'autorizzazione con lo specioso pretesto che, non conoscendo «l'idioma ufficiale del paese dove si svolgerà il processo egli dovrebbe ricorrere a gesti, non avendo la possibilità di utilizzare un interprete».

Le medesime restrizioni che sono state imposte al collegio di difesa di Debray sono state estese anche ai componenti della Lega internazionale dei diritto dell'uomo. Roger Lallemand, avvocato belga, e Aldin Badie, docente di filosofia dell'università di Reims sono già da qualche giorno a Camiri ma non hanno avuto la possibilità di incontrarsi con Regis Debray, nonostante avessero inoltrato una formale richiesta. In più Lallemand si è visto rifiutare l'autorizzazione a far parte del collegio di difesa dello scrittore francese.

Dopo essere ricorsa a tutti i mezzi di intimidazione possibili — giorni addietro Georges Debray era stato preso a fucilate da una guardia perché tentava di parlare con il figlio attraverso una finestra — la dittatura di Barrientos ha deciso di togliere all'avvocato francese anche il diritto di sedere al tavolo della difesa.

All'avvicinarsi del processo — ma non è stato ancora fissato ufficialmente il giorno dell'inizio — la Procura militare ha commesso un nuovo arbitrio, restringendo ancora il limite di azione della difesa.

Indicato dai due terroristi arrestati

Deposito di tritolo scoperto in Alto Adige

La S.V.P. protesta per l'eccessiva pubblicità data alle bravate del BAS
Una interrogazione provocatoria del senatore Saxi

Dal nostro corrispondente

BOLZANO, 21

Se i criminali neo-nazisti che fanno capo al BAS (il cosiddetto «Comitato per la liberazione del Sud-Tirolo») volevano raggiungere un risultato pubblicitario di ampia portata al fine di recuperare sul piano propagandistico le *chances* perdute sul piano organizzativo e operativo in seguito agli ultimi arresti, ebbene, va detto che essi ci sono in larga misura riusciti col loro ultimo grottesco volantino minatorio.

Il quotidiano *Alto Adige* di stamane scrive che la sua redazione è stata ieri tempestata «da telefonate da tutte le parti d'Europa, tutte sollecitanti informazioni sulla situazione. E' già scoppiata l'ora del terrore? C'è lo stato d'assedio? Il sangue colora le acque vorticose dell'Isarco?».

Miglior servizio gli ambienti filoterroristici non potevano attendersi, tanto che il *Dolomiten*, il quotidiano di lingua tedesca di Bolzano, non ha esitato a stigmatizzare in termini durissimi il comportamento dell'agenzia APA (che è stata la prima a diffondere la notizia della lettera del BAS) fino ad accusarla di fare il gioco dei terroristi.

Il *Dolomiten* di stamane, con un articolo dal titolo «Paura», in cui esamina le ultime reazioni sulla faccenda della lettera del BAS, rivolge due preghiere, una all'Austria e un'altra alla stampa italiana All'Austria il quotidiano di lingua tedesca chiede una maggiore oculatezza nella lotta contro il terrorismo. «Se — sostiene il giornale — è vero che il Burger si trova al fresco in Austria, è però anche vero che l'Humer è stato lasciato a piede libero dopo le sue azioni provocatorie contro i militari austriaci inviati alla frontiera italiana quale misura preventiva contro i terroristi».

Alla stampa italiana, il *Dolomiten* chiede una maggiore obiettività ed un maggior senso dei limiti nel fornire notizie che dilatate, danno un quadro inesatto ed ingiustificatamente allarmante della situazione altoatesina

Sempre sul *Dolomiten* di stamane c'è un altro trafiletto che, stranamente, si rivolge in maniera piuttosto caustica contro il senatore della SVP Saxl, persona per altro stimata e che gode di vasta popolarità Il quale ha presentato una interrogazione al ministro dell'Interno per chiedere se il rifugio Monza è crollato per causa naturale, cioè mette in dubbio l'ipotesi dell'attentato

Il giornale di lingua tedesca di Bolzano dà una violenta tirata d'orecchi al senatore, accusandolo di essere del tutto inopportuno, in questo momento in cui le responsabilità di cittadini austriaci per l'attività terroristica sono del tutto evidenti.

Quanto alle indagini susseguenti agli ultimi arrestati dello Schafferer e del Haumer, è stato oggi avanzato il dubbio che i nomi dei due austriaci Moritz e Mader, forniti dai due terroristi nel corso degli interrogatori come loro corresponsabili negli attentati da essi effettuati, siano due nomi falsi. Di tale circostanza non si è tuttavia avuta conferma ufficiale.

Altra notizia riguardante le indagini è quella del rinvenimento di 4 pani di donarite plastica, per un totale di 16 chilogrammi, rinvenuti nei pressi di Mules, sulla base di una rivelazione fatta in carcere dai due arrestati.

Una voce di un certo interesse si è diffusa infine oggi. I due terroristi Schafferer e Humer, nel corso degli interrogatori, avrebbero rivelato che il BAS sarebbe in sostanza diviso in due gruppi terroristici. Il primo gruppo che farebbe capo al Burger, e sarebbe di tendenza neonazista. Il secondo gruppo invece facente capo al Kienesberger sarebbe di tendenza cristiano-tirolese.

Gian Franco Fata

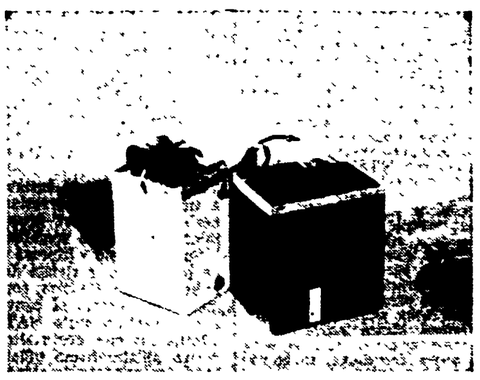
Presentata a Milano dalla ZANUSSI-REX

Una «nuova» lavatrice che risolve il problema dello spazio

Ha avuto luogo lunedì 18 a Milano una conferenza stampa, nel corso della quale le Industrie A. Zanussi di Pordenone hanno presentato ai giornalisti, agli esponenti del mondo pubblicitario ed agli operatori interessati al settore degli elettrodomestici la lavatrice «Rex P.5», che costituisce effettivamente una novità in materia.

Si tratta di una superautomatica che lava e centrifuga 5 kg. di biancheria ed ha dieci programmi di lavaggio specializzati; è quindi una macchina che garantisce tutte le prestazioni fornite dai più moderni elettrodomestici del genere.

Le caratteristiche più significative della «Rex P.5» sono le ridottissime dimensioni (larghezza cm 58, profondità 45, altezza 64), il caricamento dall'alto, le rotelle che consentono grande facilità di spostamento, i tubi di alimentazione ed il cavo elettrico rientrabili e la mancanza di una parte anteriore e di una posteriore; questa ultima particolarità permette l'inserimento della lavatrice tra i mobili in qualunque posizione



Essa viene fornita in colore bianco oppure rosso-mogano e con un elegante coperchio-vassoio in legno; può quindi essere sistemata in ogni locale, sia esso il corridoio, lo sgabuzzino, la stanza dei ragazzi o perfino il soggiorno; la sua linea moderna ed elegante le permetterà di «coesistere» con l'arredamento di qualsiasi ambiente.

La «Rex P.5» verrà immessa quanto prima sul mercato nazionale e potrà senza dubbio incontrare il favore di tutte le famiglie che fino ad ora non hanno potuto dotare la casa di questo necessario elettrodomestico a causa della scarsità di spazio disponibile in un appartamento moderno.

Sull'ultimo numero di «Rinascita»

Ingrao risponde a «Mondo Nuovo»

Presenza e funzione del sindacato nello Stato — Colloqui di Rossana Rossanda con il premier cubano Fidel Castro — Una lettera di Peter Weiss

Il numero di Rinascita *in vendita questa settimana contiene una serie di articoli di grande interesse. Oltre all'editoriale del compagno Luigi Longo su «La cattiva coscienza degli oltranzisti atlantici», di cui diamo conto in altra parte del giornale, vi figurano un intervento di Ingrao in risposta a* Mondo Nuovo *sulla presenza e il ruolo del sindacato nello Stato, un articolo di Rossana Rossanda sui suoi colloqui con Fidel Castro, una lettera di Peter Weiss agli scrittori cecoslovacchi, e il documento elaborato dalla sezione lavoro di massa del CC in preparazione del Convegno nazionale dei tecnici.*

La risposta di Ingrao a Mondo Nuovo *prende l'avvio da alcune osservazioni critiche del compagno Libertini sulla questione della incompatibilità fra cariche sindacali e mandato parlamentare e sulla rivendicazione della gestione da parte del sindacato del collocamento, degli organismi previdenziali, di determinati momenti della preparazione professionale ecc. Ingrao nega che la questione delle incompatibilità sia separata dalle esigenze reali di autonomia e di democrazia del sindacato, sostenendo che essa va posta nel contesto della ricerca unitaria che avanza nel mondo sindacale. Non pare giusto, afferma Ingrao, «trascurare che il problema è stato posto nel vivo di un reale sforzo unitario, il quale è di grande importanza. E a mio modesto avviso la proposta non è artificiosa ma affronta difficoltà reali nel cammino unitario da compiere» Sulla seconda questione, Ingrao afferma che certe preoccupazioni espresse da Libertini circa i pericoli di «istituzionalizzare il sindacato in questo Stato» non sono giustificate, perché è positivo «che il movimento operaio lotti per acquisire, anche istituzionalmente, posizioni di potere, e agisca (dall'interno e dall'esterno, a seconda delle situazioni) per trasformare gli ordinamenti pubblici: ciò che decide è il collegamento oggettivo e non formale fra tale lotta e la costruzione di un nuovo potere e il fine rivoluzionario».*

Limitarsi a registrare le «ambiguità» che possono presentare certi obiettivi intermedi «esaminati in astratto, e cioè separati dal contesto politico reale» vorrebbe dire «condannarsi alla pura attesa dell'ora X» Bisogna entrare «nel merito delle scelte, e cioè costruire una lotta che per i suoi contenuti, per il contesto in cui si svolge, per la coscienza che suscita sposti i rapporti di forza e contenga nelle conquiste parziali di oggi i germi della vittoria di domani»

Nella sua lettera agli scrittori cecoslovacchi, Peter Weiss affronta il problema del rapporto tra gli intellettuali e il potere socialista, criticando efficacemente le argomentazioni contenute nel «manifesto» attribuito dalla stampa a un gruppo numeroso di scrittori cecoslovacchi. Weiss contesta in particolare la sollecitazione a rivolgere l'attenzione maggiore «al terrore statale nei paesi socialisti» piuttosto che contro i massacri americani nel Vietnam, il fascismo in Spagna, il militarismo in Grecia, il razzismo negli Stati Uniti. Ammonimenti simili, afferma lo scrittore tedesco, «mi sono arrivati spesso negli ultimi anni, ma sempre dalla parte reazionaria». Altro argomento di critica è la collocazione di Steinbeck tra coloro cui gli scrittori cecoslovacchi del «manifesto» chiedono aiuto, ignorando la posizione provocatoria che egli tiene nei confronti dell'aggressione USA al Vietnam Weiss respinge inoltre l'appello fatto in nome di Kennedy, perché ciò significa «mettersi con la controrivoluzione». La lettera pone poi tutta una serie di questioni, fondate sulla opinione che gli stati socialisti «oggi sono forti abbastanza e possono contare su sufficienti successi economici e sociali, per avere anche il coraggio di discutere apertamente un conflitto culturale di fondo».